

PAOLO RICCIARDI

VESCOVO DI JESI

**LA TUA
PAROLA**

*mi fa
vivere*



LETTERA PASTORALE

2025-26

In questa epoca in cui siamo sempre più attratti dalle immagini, dai video, dai social, il vescovo scrive e invia alla sua diocesi una “LETTERA PASTORALE”.

PERCHÉ?

Mi auguro di suscitare con essa la curiosità di approfondire il nostro essere cristiani, il desiderio di intraprendere un cammino condiviso, il privilegio e la corresponsabilità nell'aprire nuovi percorsi.

COME?

Anzitutto scoprendo la bellezza di leggere e riappropriarsi del Vangelo, da cui scaturisce la necessità di porsi in ascolto: ascolto di Dio, ascolto dei fratelli e delle sorelle che ci affiancano nel nostro cammino per le strade del mondo e nella Chiesa.

Tra le righe di questa lettera non può mancare il richiamo all'impegno affinché i lavori del cammino sinodale di questi ultimi anni, trovino concretezza in mirate scelte pastorali.

Auspico che pur nella incompiutezza di uno scritto come quello di una lettera, si percepisca la consapevolezza che tutti noi, a partire dal vescovo, siamo servi gli uni degli altri, in Cristo.

La tua Parola mi fa vivere (Salmo 118,50)

È accaduto che qualche anno fa ho amministrato una delle cresime più significative della mia vita: ero nel piccolo giardino fuori la casa di Simone, disabile gravissimo di 27 anni. Simone non cammina, non parla se non con gemiti incomprensibili, non si alimenta come noi, non vede, anche se ha due bellissimi occhi azzurri. Però *ascolta*.

Simone ha una grande fede. Il suo orecchio è attento e, con le cuffiette, segue la messa e le catechesi dal computer. A casa di Simone ho capito cosa significa il versetto del Salmo: “LA TUA PAROLA MI FA VIVERE” che ho assunto come titolo a questa lettera. Solo ascoltando, Simone continua a vivere, a sentirsi vivo.

Noi, invece, non siamo più abituati ad ascoltare. Siamo attratti e distratti ogni giorno dai nostri telefoni, ripieni di messaggi, di immagini, di video e non ci accorgiamo che non ascoltiamo più.

Ho sentito forte in me, da quando sono qui, il desiderio di rimettermi in ascolto. *Bisogna ascoltare* per conoscere una nuova realtà: le storie dei paesi, i racconti delle persone, il cammino di una comunità. Mi piace farlo anche se, lo ammetto, capita anche a me di distrarmi.

Lo stesso Giubileo che si avvia verso la conclusione ci invita a continuare ad essere pellegrini e testimoni di speranza in mezzo all'umanità, ASCOLTANDONE IL GRIDO.

L'anello del pastore

Tra i segni esteriori che contraddistinguono il vescovo, due identificano, senza equivoci, il mio ministero: *l'anello e il pastorale*.

L'ANELLO, nella mia mano destra, mi dice che sono segno di Cristo sposo, unito indissolubilmente alla Chiesa. La mia promessa di fedeltà nell'amore mi lega a questa diocesi di Jesi e mi fa sentire oltre che padre, anche sposo. Questo mi dà un senso di appartenenza molto bello.

IL PASTORALE mi ricorda che il vescovo è chiamato a guidare il popolo come il pastore il suo gregge, stando davanti, in mezzo e dietro le pecore, per condurle, per dividerne la vita, per incoraggiarle. Il pastorale serve per sospingere, per indicare, per segnare il passo.

A questo proposito c'è un momento della liturgia che aspetto con tanto desiderio: la proclamazione del Vangelo. In quel momento infatti mi viene riconsegnato il pastorale e, mentre ascolto la Parola, mi piace tenerlo stretto, consapevole che solo ascoltando la voce dell'unico Pastore, io posso condurre il gregge che mi è affidato.

Lo Sguardo di Gesù

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì. (Mt 9,9)

Tra i miei compiti principali c'è quello di far risuonare la Parola, di insegnare, di mettermi *davanti, in mezzo e dietro* al gregge, per indicare la strada della Vita.

Vi confesso che ho faticato un po' a scrivere questa lettera. Tanti pensieri e tante parole mi sgorgavano dal cuore, ma non riuscivo a trovare un ordine, a dare una priorità. Finché una sera di ottobre ho riaperto il vangelo di Matteo e ho provato ad entrare nel cuore di questo apostolo. E ho trovato *un uomo*: un “lontano da Dio”, seduto al banco delle imposte; un pubblicano, un esattore delle tasse, un “venduto” ai romani che, in una giornata che mi piace pensare splendente di luce, È VISTO DA GESÙ. La sua chiamata si consuma in un versetto, ma c'è tutta la sua vita.

Ripartendo da questa chiamata, vi invito a prendere in mano il vangelo di Matteo e di rileggerlo con me...

Oggi il Signore ri-chiama noi che a volte rimaniamo seduti e ingabbiati nella logica del mondo. Oggi siamo invitati di nuovo ad alzarci e a seguirLo.

Riaprendo questo vangelo e scorrendolo capitolo dopo capitolo, ho come intuito un'indicazione pastorale che vi rilancio con semplicità.

1. LA MEMORIA DELLA STORIA E LE CONTRADDIZIONI DELL'OGGI

*Nella drammaticità del momento storico “Dio è con noi”
e la Chiesa è Viva.*

Il vangelo di Matteo inizia con un lungo elenco di nomi, ben 42 uomini e 4 donne: è l'albero genealogico di Gesù (cfr. Mt 1,1-16). Di solito lo saltiamo a piè pari perché, diciamo, “è solo un elenco”. Io ho imparato nel tempo invece a gustarlo come uno degli inizi migliori per un libro.

In questi mesi ho iniziato a conoscere la nostra diocesi, ho ascoltato tante storie, racconti che affondano le radici a secoli fa o narrazioni più recenti. Mi avete fatto anche voi l'elenco di nomi, di famiglie, di luoghi, che sono la storia di questo territorio e di questa Chiesa. Ho ereditato dal vescovo Gerardo, che ringrazio sempre di cuore, una realtà di Chiesa bella, con tante risorse, con tanta gente che si impegna. Vedo l'opera dei nostri sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi, delle religiose, delle consacrate, delle famiglie, di tanti laici impegnati nella catechesi, nell'insegnamento della religione, in tanti servizi e nella carità.

Come Dio entra nella storia dell'umanità, fatta di santi e di peccatori, di personaggi famosi e di illustri sconosciuti, così continua ad entrare nella storia semplice e quotidiana della nostra terra. Sì, DIO È QUI, IN MEZZO A NOI. L'angelo l'aveva già annunciato a Giuseppe indicando il nome del bambino: l'Emmanuele, il “Dio con noi”. Sì, *Dio è con noi*.

Nella storia della salvezza, emerge questo giovane semplice, un lavoratore, un promesso sposo: GIUSEPPE. Alla notizia inaspettata della gravidanza di Maria, si fida dell'angelo, prende con sé la sua sposa, affronta il viaggio verso Betlemme e poi la fuga in Egitto. La nascita di un bambino è accompagnata dall'evento tragico della morte di altri bambini, dal grido delle madri che piangono i figli che non sono più. Come allora, anche oggi siamo in un tempo segnato da prove, da ferite, dagli strascichi devastanti del post-pandemia e dalle terribili guerre in corso, che producono effetti negativi in tutti. C'è un desiderio di pace che deve sempre più trasformarsi in impegno concreto.

Anche la realtà di Jesi e della sua valle, come tante altre realtà, è fatta di gente diversa: persone semplici, lavoratori, che affrontano il quotidiano tra le prove personali, familiari e sociali. Ci sono persone che vogliono dominare e altre che soccombono. Anche qui assistiamo a difficoltà di ogni tipo e a fatti di cronaca che a volte ci turbano: ingiustizie, discriminazioni, bullismo, suicidi, isolamento.

L'inizio del vangelo di Matteo, affonda le radici nella storia dell'umanità e nel dramma dell'odio, del potere e dell'esilio. È molto attuale. In questo mondo Giuseppe diventa immagine del credente che si fida, capace di non fermarsi e allo stesso tempo di testimoniare con scelte concrete la sua fede in Dio.

Occorre non smettere mai di FARE MEMORIA della nostra storia, ma anche GUARDARE IN AVANTI, con gli occhi aperti sulle necessità e le sofferenze dell'umanità.

Giuseppe, patrono della Chiesa, ci dice che chi si fida di Dio, vive nella concretezza dell'oggi, anche in questo mondo contraddittorio che attende la nostra testimonianza. Giuseppe è l'uomo che ascolta. Nei vangeli non dice una parola, ma È COLUI CHE ASCOLTA, fidandosi e affidandosi. Giuseppe, nel custodire la Chiesa, continua a proteggere *il Bambino e sua madre* (Cfr. Mt 2,14). Anche noi, amando la Chiesa, continuiamo ad amare *il Bambino e sua madre*.

Ci chiediamo: *siamo una Chiesa che sta al passo dell'uomo, che ne condivide le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce?*

Siamo capaci di leggere la realtà, di ascoltare il grido dell'umanità? O siamo "disincarnati", illusi di andare avanti in un ambiente cristiano, quando non lo è più?

Alcune indicazioni:

1. Ogni comunità si impegni a "fare memoria" della propria storia, magari incaricando qualcuno che possa mettere insieme del materiale scritto o fotografico che illustri il cammino della parrocchia negli anni. Nelle varie feste parrocchiali si potrebbe trovare un momento e uno spazio per presentare questa storia.
2. Ogni consiglio pastorale provi anche a "fotografare" la situazione reale della vita nel territorio parrocchiale oggi, descrivendone l'aspetto sociale, le risorse e le problematiche, la presenza delle varie fasce d'età (bambini, giovani, adulti, anziani) e tutto ciò che può interessare la nostra attenzione pastorale.

2. AFFASCINATI DALLA SUA PAROLA

Una lampada ai miei passi che illumina la strada

Il dono dell'ascolto è qualcosa che tutti riconosciamo, ma che spesso si è perso in alcuni settori della Chiesa. Dobbiamo continuare a scoprire quanto è prezioso, a cominciare dall'ascolto della Parola di Dio, dall'ascolto reciproco, dall'ascolto della saggezza che troviamo in uomini e donne, in membri della Chiesa e in quanti sono alla ricerca della verità, ma che ancora non sono, e forse non saranno mai membri della Chiesa.

(Papa Leone XIV)

Vado avanti nella lettura del vangelo e vedo Gesù sul monte, che pronuncia un grande discorso (Cfr. Mt 5-7). Davanti a lui ci sono i discepoli e la folla. Mi metto di nuovo ad ascoltare e, guardandomi intorno, vedo anche tutti voi, il popolo della diocesi di Jesi.

Le parole del Signore toccano il cuore, fanno vibrare le corde più intime dell'anima: Gesù annuncia le beatitudini, fa l'invito ad essere luce del mondo e sale della terra, insegna il "Padre nostro", promuove la necessità della preghiera, del perdono, della correzione fraterna, del non giudicare mai. Gesù ci rivela il volto misericordioso e provvidente del Padre.

Provo a immaginare lo sguardo attento di quella gente di allora e l'invito forte di Gesù ad ascoltare le parole e a

metterle in pratica, per essere simili all'uomo saggio che ha costruito la casa sulla roccia (Cfr. Mt 7,24-29).

LA PAROLA DI DIO È UN DONO CHE IL SIGNORE CI FA OGNI GIORNO, in particolare la domenica, ma noi purtroppo non siamo più abituati ad ascoltare. Anche in famiglia o in mezzo ad altre persone, ci perdiamo negli schermi dei nostri telefoni e ci connettiamo con il mondo intero, non accorgendoci che siamo disconnessi dagli altri e da Dio.

Inoltre, al capitolo 11, Gesù racconta come prima parabola quella del seminatore, dicendo anche che se non comprendiamo questa parabola non potremmo capire tutte le altre (Cfr Mt 13,1-23).

Ogni giorno il Signore getta nel terreno della nostra vita la sua Parola, eppure noi siamo spesso incapaci di accoglierla. Possiamo essere come *la strada*, quando non riusciamo proprio a farci interpellare da essa, perché il Maligno ruba ciò che è seminato in un cuore disordinato. Possiamo essere *un terreno sassoso*, che corrisponde a chi si lascia confondere appena c'è qualche tribolazione a causa di questa Parola, quando cioè ci accorgiamo che essa "ci mette in crisi", ma preferiamo essere lasciati in pace. Possiamo essere *un terreno pieno di rovi*, per cui basta la preoccupazione mondana e l'inganno della ricchezza a soffocare quanto è stato seminato in noi.

Invece siamo chiamati ad essere *terreno buono*, "*humus*" (che ha la stessa radice di umiltà), chiamati ad accogliere la Parola con umiltà nella nostra vita, perché porti frutto.

Se dovessi dare una priorità al cammino di questo nuovo anno direi: “*Mettiamoci in ascolto di Dio*”, come ci ricorda anche il Documento di Sintesi del Cammino Sinodale¹.

Questo ascolto della Parola si concretizzi in un rinnovato interesse alla Bibbia. L'occasione favorevole per tutti è il già iniziato percorso di “SCUOLA DELLA PAROLA” che sarà un appuntamento in cattedrale, una volta al mese.

In alcune delle nostre comunità si vivono gli incontri di *Lectio divina* o corsi biblici per approfondire alcuni libri della Scrittura. Ringraziando quanti già offrono queste occasioni di ascolto, invito tutti i parroci e le comunità, almeno nei tempi forti, ad organizzare momenti di lettura, di meditazione e di condivisione.

A tutti, oso fare una triplice proposta: *Meditare* di più la LITURGIA DELLA PAROLA DOMENICALE; *Abituarsi a*

¹ Da “*Lievito di Pace e di Speranza*” Documento di Sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, 45: “La Parola di Dio è il primo strumento della formazione alla fede, principio fondativo della missionarietà dei credenti. Alla sua lettura e meditazione ha fortemente invitato il Concilio Vaticano II, ribadendo che ignorare le Scritture significa ignorare Cristo (cfr. DV 25). Nel ripensare le proposte formative per la maturazione della fede dei battezzati e per mettere nelle mani dei credenti il primo strumento per nutrire il loro rapporto con il Signore, dalle Diocesi emerge fortemente il desiderio di un’esperienza cristiana meno formale, capace di costruire relazioni fraterne fondate sull’ascolto condiviso della Scrittura, per imparare ad integrare la fede nei diversi ambienti di vita. Alla luce del Cammino sinodale sarà quanto mai opportuno che nell’approfondimento della Scrittura si faccia ricorso anche al metodo della conversazione nello Spirito, affinché la Parola pregata e interiorizzata diventi esperienza di fede vissuta nel quotidiano.

leggere IL VANGELO DI OGNI GIORNO; Provare, attraverso alcuni strumenti che offriremo, a LEGGERE TUTTA LA BIBBIA (ma per leggerla bene ci vorranno un po' di anni).

In particolare, chiedo che la DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO (quest'anno il 25 gennaio 2026), sia inserita in un'intera settimana dedicata alla Parola (che la preceda o la segua). In quei giorni si potrebbero sospendere gli appuntamenti parrocchiali e dedicare incontri, iniziative, mostre, catechesi su questo tema per tutti, dai bambini agli anziani.

Alcune indicazioni:

1. Insistere perché ogni membro della comunità abbia la propria Bibbia (con la traduzione del 2008), da leggere, con cui pregare, da sottolineare. In occasione della domenica (e della settimana) della Parola si potrebbe allestire un mercatino con la vendita di Bibbie e di libri che aiutino a conoscere la Bibbia per piccoli e grandi.
2. Proporre di allestire in ogni casa un "angolo della Parola", che sia un invito a ciascuno e alla famiglia a ritrovarsi nella preghiera, per leggere, almeno una volta a settimana, una pagina di vangelo insieme.
3. Favorire momenti di condivisione della Parola in parrocchia e nelle case, con molta semplicità, chiedendo a qualcuno di aprire le porte almeno una volta al mese per mettersi sotto la Luce della Scrittura.
4. Curare di più la formazione dei lettori per la liturgia, perché la Parola sia proclamata in modo degno e consapevole.

3. LA CHIESA. UNITI NELLA DIVERSITÀ

La bellezza di essere la Famiglia di Dio

Nella Chiesa si sente il bisogno di relazioni più evangeliche ed ecclesiali, quindi più umane e fraterne. ... La conversione delle relazioni deve essere guidata dallo stile relazionale di Gesù - radicalmente libero, ospitale, fiducioso, giusto e misericordioso e lontano da logiche di dominio - e delle prime comunità cristiane: assiduità nell'ascolto dei maestri, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere; condivisione dei beni e delle risorse; frequentazione dei luoghi della celebrazione; comunione gioiosa e semplice attorno alla tavola; lode a Dio; rapporto di simpatia con il mondo e con tutto il popolo.

(CEI, *Lievito di Pace di Speranza*, 64)

Continuando a leggere il vangelo di Matteo, vedo Gesù che non perde tempo ed è sempre in relazione con qualcuno. Colui che ci dona la Parola non sta fermo, ma opera dieci miracoli, con uno stile missionario, fuori degli schemi: tende la mano e tocca un lebbroso (8,1-4), guarisce il servo di un centurione, ammirato dalla fede di un pagano (8,5-13), entra nella casa di Simone e tocca la mano di sua suocera guarendola (8,14-15). Dopo aver placato il mare in tempesta e rimproverato i suoi discepoli per la poca fede (8,23-27), esorcizza due indemoniati in un territorio straniero (8,28-34). A Cafarnao sana un paralitico, solo dopo aver mostrato che ha il potere di perdonare i peccati

(9,2-8); guarisce una donna impura che perdeva sangue da dodici anni e resuscita la giovane figlia del capo della sinagoga (9,18-26). Infine, ridona la vista a due ciechi (9,27-31) e ridà la parola a un muto (9,33-34).

Insomma, Gesù ci dice che chi desidera seguirlo deve “rompere gli schemi”, farsi prossimo di chi viene messo da parte (come i lebbrosi), avvicinarsi a chi non è “dei nostri” (come il centurione), ma che a volte mostra una fede maggiore di chi si impaurisce per il lago in tempesta. Gesù ci invita a combattere il male del mondo e a lottare contro il peccato. Ci indica la fede di una donna malata o di un genitore disposto a tutto per riavere la figlia. Gesù ci dona occhi per vedere e lingua per lodare, anche quando per lungo tempo siamo stati ciechi e muti.

GESÙ CI SCUOTE, CI DOMANDA SE ABBIAMO FEDE. Lo fa con tenerezza e con forza, facendoci guardare questa nostra realtà locale e invitandoci a non aver paura.

Sorprendentemente, agli stessi discepoli che aveva richiamato alla fede, dà la missione di dire e fare le cose che dice e fa lui (Cfr. Mt 10). *Questo mi stupisce, questo mi dà gioia*. Gesù si fida di noi e ci vuole DISCEPOLI MISSIONARI in un mondo disperato, in questo territorio che cambia, con sempre più persone di altre religioni e di altre culture, spesso viste come una minaccia che come una risorsa.

Il mondo fa fatica nelle relazioni familiari, nelle relazioni tra noi. I *social* sono capaci di connetterci con tutti e allo stesso tempo di falsare ogni tipo di comunicazione e di relazione, anche nei nostri ambiti ecclesiali. Non

sappiamo più telefonarci, ascoltare la voce, parlare. E poi c'è il dramma della solitudine degli anziani, dei malati, degli esclusi. Sono tante forme di povertà, a volte nascoste.

I discepoli del Signore sono mandati a due a due. Possiamo essere credibili e più forti, solo se siamo segno di un'unità che va oltre le differenze.

Essi sperimentano, andando in missione che, QUANDO SI PARLA E SI VIVE DI AMORE, TUTTI COMPRENDONO, NESSUNO È STRANIERO. È necessaria questa capacità di comunicare con tutti, di ascoltare e di comprendere con amore le esperienze di gioia e di dolore degli altri e di essere in comunione con ognuno, senza limiti o barriere.

Penso in particolare ai giovani e all'opera preziosa dei sacerdoti, dei catechisti, degli animatori, degli educatori, degli insegnanti, che si avventurano nel mondo degli adolescenti e dei giovani senza giudicarli, ma facendosi loro vicini, ascoltandoli e amandoli così come sono. Ho avuto modo, soprattutto quest'estate, di vedere all'opera tanti dei nostri giovani. È una realtà bellissima che ci interpella: abbiamo ragazzi e giovani su cui puntare molto, a cui dare fiducia.

Siamo chiamati ad annunciare con Gioia profonda e appassionata il Vangelo e a comunicarlo tra noi.

Io sogno comunità parrocchiali in cui si trovino spazi e tempi per raccontarsi le opere di Dio, per aprire insieme la Scrittura, al di là delle varie appartenenze e ci si comunica la fede incarnata nella vita. Mi ha fatto sempre pensare,

anche nel tempo in cui ero parroco a Roma, che a volte all'interno di una stessa comunità non ci si conosca realmente, né si sa in cosa sono impegnati gli altri gruppi all'infuori del nostro. È necessario che prima di tutto noi curiamo le relazioni e la bellezza della condivisione.

Non crediamo a sufficienza allo Spirito di unità e rimaniamo ancora chiusi. Ne è prova che a volte facciamo fatica a identificarci come cristiani, come un'unica comunità. Piuttosto ci identifichiamo con il gruppo di appartenenza, la nostra associazione, il nostro movimento.

Il cammino sinodale di questi anni, anche se a tratti è ancora faticoso, è un invito forte all'unità, alla corresponsabilità, alla missione.

I tempi ci chiedono di uscire dal nostro piccolo mondo parrocchiale, dal nostro campanile, per condividere un cammino con i membri di comunità vicine territorialmente, ma che crediamo lontane mille miglia.

Così si è espresso papa Leone, nell'omelia della Messa di inizio pontificato:

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi

vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno.

La vigna e il banchetto

Scorro ancora il vangelo di Matteo e trovo che, in alcune parabole di Gesù, ricorrono due immagini: quella della VIGNA e del BANCHETTO². Vedo in queste due immagini un invito alla gioia del lavorare insieme per il Regno e ad una maggiore comunione fraterna.

In questi mesi il mio sguardo si è fermato spesso sulle diverse vigne delle nostre valli. Il vino dei castelli di Jesi è uno dei prodotti che ci rendono famosi. Leggendo la parola di Dio, le immagini della vigna e del vino ricorrono spesso, nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Il vino è segno della gioia che rallegra il cuore dell'uomo e della festa condivisa. Se Gesù è venuto a portarci la gioia, noi cristiani siamo collaboratori della gioia della gente, portatori della gioia del Cristo morto e risorto.

² Mt 20,1-16: Parabola degli operai mandati nella vigna; Mt 21,28-32: Parabola dei due figli chiamati a lavorare nella vigna; Mt 21,33-46: Parabola dei vignaioli omicidi; Mt 22, 1-14: Parabola del banchetto nuziale.

L'immagine del banchetto, in particolare il banchetto nuziale, sottolinea ancora la dimensione della gioia per tutti i popoli, anche se molti rifiutano questo invito³.

Ho notato come anche qui, nelle nostre comunità, ci sia il gusto e la gioia di preparare e di condividere la mensa, di stare in fraternità a tavola insieme.

Nella vigna, soprattutto nel tempo della vendemmia, non si può lavorare da soli. C'è bisogno di operai e – anche se i macchinari hanno in gran parte sostituito il lavoro manuale – c'è bisogno di coordinare il lavoro.

La sinodalità non nasce dall'alto, è già presente dal basso, basta solo incentivarla, scoprirla, dedicarci volontà ed energie. Nelle nostre comunità occorre ritrovare il gusto non solo di lavorare insieme, ma di sentirci tutti corresponsabili della stessa vigna, acini dello stesso grappolo, gareggiando nello stimarci a vicenda (Cfr. Rm 12,10), chiedendoci prima di tutto se in noi traspare la gioia dell'annuncio del Vangelo.

In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili; tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza; tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica; tutti sono chiamati a contribuire

³ Il vangelo di Matteo racconta anche due moltiplicazioni dei pani (Cfr. Mt 14,13-21; 15,29-39). Gesù opera questo grande segno, facendo distribuire il pane per migliaia di persone. Immagino questo banchetto di tanta gente seduta sull'erba o sulla terra (Cfr. Mt 14,19; 15,35), nella gioia della fraternità e della condivisione.

alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio.

(CEI, *Lievito di Pace di Speranza*, 63)

Vorrei che in ogni comunità, magari nel tempo della Quaresima, si avviasse anche una riflessione su ciò che crediamo impedisca maggiormente il “lavoro nella vigna” e la “gioia del banchetto”. Potremmo avere come punto di riferimento i numeri della *Evangelii Gaudium* che trattano delle tentazioni degli operatori pastorali e chiederci di quale/i malattia/e spirituale/i siamo maggiormente affetti, per poi avviare un percorso di cura e di guarigione (Cfr. EG 76-101).

Papa Francesco elencava una serie di TENTAZIONI O MALATTIE che possono sperimentare i cristiani e le nostre comunità, L'AUTOREFERENZIALITÀ, L'INDIVIDUALISMO, IL CALO DEL FERVORE, L'ACCIDIA EGOISTA, IL PESSIMISMO STERILE, LA GUERRA TRA NOI, mentre esorta a chiederci se abbiamo UNA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA e se siamo pronti a RELAZIONI NUOVE GENERATE DA GESÙ.

Chiedo quindi ai singoli e alle comunità, ma anche ad altre realtà associative, gruppi e movimenti, di interrogarsi sulle proprie malattie e sulle vie di guarigione.

1. Sicuramente occorrerà avviare in diocesi una riflessione per rilanciare gli organismi di partecipazione (in particolare i consigli pastorali parrocchiali e diocesano) come luoghi di vera condivisione, in cui insieme si cerca di discernere cosa ci suggerisce lo Spirito. Sarà un cammino che, alla luce dei documenti del cammino sinodale della Chiesa in Italia, ci prenderà tempo, ma che è fondamentale per gettare le basi di un rinnovamento nello stile e nella prassi della nostra diocesi.
2. Sarà da incoraggiare tutto quello che favorisce la comunione tra parrocchie vicine e della stessa zona. Sarebbe bene pensare, almeno due volte l'anno, un incontro dei consigli pastorali della stessa unità pastorale. Allo stesso tempo, cercheremo di individuare alcuni laici per zona per qualificare meglio le commissioni pastorali diocesane.
3. Nella Quaresima 2026 si faccia un lavoro sulle “malattie” comunitarie, o attraverso una giornata di ritiro aperta a tutti, o con esercizi spirituali parrocchiali o con alcuni incontri comunitari, perché il cammino penitenziale di questo tempo forte porti ad un impegno deciso e concreto di conversione personale e collettivo.
4. Oltre ai momenti di festa parrocchiale, si favoriscano altre occasioni in cui si testimoni la bellezza e la gioia di essere comunità, come operai della vigna e come ospiti e servitori del banchetto.

4. “ECCO LO SPOSO!”

Alimentare la fiamma della fede con l'olio della carità.

Infine, prima del racconto della passione e della resurrezione, mi fermo sul capitolo 25, che ci presenta un trittico particolare: *la parabola delle dieci vergini, la parabola dei talenti e la metafora del giudizio finale*. C'è un'attesa di un momento di festa, un matrimonio, in cui le vergini sono chiamate ad essere pronte ad accogliere lo Sposo. E, pure se addormentate, c'è un grido a mezzanotte che le sveglia: “ECCO LO SPOSO!”. Allora coloro che sono state sagge e previdenti (come l'uomo che ha costruito la casa sulla roccia) possono alimentare la fiamma della fede con l'olio della carità. Sono coloro che, come i servi depositari dei talenti del padrone (un padrone che si fida dei suoi servi da lasciar loro un tesoro, come Dio si fida di noi!), fanno di tutto per far fruttificare quel denaro.

C'è però il rischio di essere stolti (come le vergini e come l'uomo che costruisce sulla sabbia) e, per paura, nascondere il talento sottoterra.

SE ASCOLTIAMO LA PAROLA E LA METTIAMO IN PRATICA QUESTA PAROLA CI FA VIVERE, e fa vivere gli altri con la nostra carità concreta: *ero affamato, assetato, nudo, forestiero, ammalato, carcerato... e mi avete assistito*.

La voce che scuote dal sonno sveglia anche noi. Se ascoltiamo la Parola allora potremo riconoscere in Gesù lo Sposo, che assume il volto dei nostri fratelli più piccoli da aiutare e da servire.

Ho scelto come motto episcopale: *“Ecce Sponsus venit”* perché desidero, come vescovo, avere quella voce forte che grida, per essere tutti pronti all’arrivo del Signore, vedendolo nei piccoli, nei poveri, nei malati, nei peccatori.

CONCLUDENDO

Siamo pellegrini di Speranza, la Speranza che non delude. Siamo in cammino insieme, pronti a ripartire, con un rinnovato entusiasmo e con tanto stupore, memori di un Incontro che ci ha cambiato la vita, perennemente presente in mezzo a noi.

Quando si arriva al centro di Jesi, c’è un faro di luce che non si spegne mai. Entro nella chiesa dell’Adorazione, mi inginocchio davanti all’Eucaristia. Mi sostiene il pensiero che, giorno e notte, qui c’è qualcuno che prega. L’EUCARISTIA IRRADIA QUESTA MIA CHIESA, come il Sole che fa crescere una pianta, quando è ben radicata lungo i corsi d’acqua della Parola. Nella chiesa dell’Adorazione, come in tanti altri luoghi della diocesi dove si prega, trovo un porto sicuro da cui ripartire.

E poi, uscendo, vado in cerca delle “figurette”, mi metto sulle tracce di Maria. Mi affido a lei, che in questi mesi ho ritrovato come Madonna delle Grazie, S. Maria delle Moie, S. Maria fuori Monsano, S. Maria del Piano, S. Maria del Colle, S. Maria Nuova, S. Maria della Misericordia a Cupramontana, S. Maria degli Aròli, Nostra Signora di

Lourdes a Pantiere, S. Maria degli Angeli, S. Maria del Cammino e la Madonna della rosa a Macine, S. Maria del Rosario, B.V. del Carmine, SS. Annunziata a Montecarotto, S. Maria del Soccorso a Poggio, Madonna del Divino Amore, S. Maria Assunta a Tabano, la Madonna dei Cencioli a Mazzangrugno, la Regina della Pace⁴.

Maria, con tanti titoli diversi, è *una sola*. E ci accompagna perché, PUR ESSENDO DIVERSI, SIAMO UN CORPO SOLO. Ci aiuta a meditare e a custodire nel cuore la Parola e quanto accade nella vita, anche quando non comprendiamo tutto, invitandoci a “mettere insieme i pezzi” con una memoria grata del passato e UNO SGUARDO DI FEDE, NELLA CONCRETEZZA DELLA REALTÀ, PER LE SCELTE DA FARE INSIEME PER IL FUTURO.

Poi entro in duomo e, nell'abside, trovo la Madonna di Loreto. Mi fermo, il tempo di un'Ave Maria, guardando *la Madonna del tettarello*, che mi ricorda che chi ama veramente non solo cammina in fretta, ma addirittura *vola*.

Riprendo allora il cammino con questa chiesa che mi è stata affidata, con lo stupore di un Incontro che mi spinge ad uscire, magari anche a volare, perché dappertutto si proclamino le opere meravigliose di Dio.

Il vescovo Paolo

⁴ Sicuramente manca qualche titolo della Vergine presente qui in diocesi, mi piacerebbe rifare un elenco, ad esempio, di tutte le figurine, segno semplice della presenza materna di Maria nella nostra terra.

Il vangelo di Matteo si conclude con la parola di Gesù:
“ECCO IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI, fino alla fine del
mondo” (Mt 28,20). La consapevolezza di questa
Presenza quotidiana dà senso alla mia vita.

LA SUA PAROLA MI FA VIVERE.

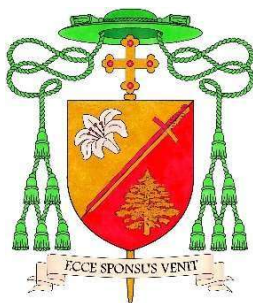
Vorrei dire a me stesso e a ciascuno di voi:

NON PASSI GIORNO SENZA LA PAROLA DI DIO.

Proviamo veramente, fedelmente, gioiosamente
a ripartire dalla Parola ascoltata e annunciata.

Non conta il tempo che dedichiamo (potrebbero essere
anche tre minuti), ma conta la fedeltà quotidiana.

Sono certo che, se tutti ci lasceremo illuminare dalla Parola,
anche il cammino comunitario sarà più luminoso e saremo
più facilmente portati a percorrere il sentiero giusto.



Finito di stampare nel novembre 2025

Anno Santo